

consentirci di capire se il problema esiste oppure no, se gli sfondamenti sui limiti previsti sia dall'AIA sia dalla legge sono significativi e costituiscono, quindi, una fonte di rischio sulla quale andare ad intervenire oppure no.

Allo stesso tempo, la difficoltà di accesso che sia l'ARPAC sia la provincia di Napoli trovano rispetto agli impianti produce uno stillicidio di richieste di intervento, di richieste di accesso, che producono a loro volta, risultati incoerenti fra di loro, che noi non abbiamo avuto ancora modo di protare ad intelligenza. In ogni caso le omissioni da parte della ditta di gestione esistono e sono gravi e significative. Le assicurazioni che si sta lavorando per ottemperare ci sono, sono continue, però di fatto i ritardi restano e sono gravi. Ci sarà un momento in cui la lettura integrata di questi dati porterà necessariamente ad un intervento nel caso in cui vengano rilevati reati rispetto al testo unico ambientale ».

È stata poi posta dai componenti della Commissione al procuratore di Nola una domanda in merito ai possibili collegamenti tra le proteste popolari che sono esplose per bloccare la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra e quelle effettuate contro l'apertura della discarica di Terzigno.

Il dottor Mancuso (peraltro in linea con quanto dichiarato, in più occasioni, dal procuratore di Napoli, dottor Lepore) ha dichiarato che non risulta a livello investigativo un collegamento tra i disordini di Terzigno e i disordini di Acerra, e che non sembra possano essere ricondotte entrambe le proteste popolari alla criminalità organizzata.

Peraltro ciò è facilmente spiegabile con la considerazione che la criminalità organizzata ha interesse che il business funzioni perché in questo modo produce risorse e ricchezza su cui intervenire e ricavare illeciti profitti.

Analoghe considerazioni sono state svolte dal Comandante del NOE per la tutela ambientale di Napoli, Giovanni Caturano, il quale ha dichiarato che, paradossalmente, la camorra potrebbe avere interesse all'apertura della discarica di Terzigno, perché vi sarebbe la possibilità di infiltrarsi e condizionare le gare d'appalto, vi sono tutte le attività collaterali alla realizzazione della discarica, come l'attività di movimento terra, e le attività successive (il settore dei trasporti) che rappresentano indubbiamente un settore di interesse per la criminalità.

Con riferimento all'indagine pendente sul termovalorizzatore di Acerra, il dottor Noviello, in merito ad eventuali ipotesi di collegamento con la camorra, ha affermato: « Si è a lungo detto che il termovalorizzatore di Acerra non era partito perché ci sarebbero state le proteste popolari fomentate dalla camorra. Volevo segnalarvi che l'attività di indagine svolta si è arricchita, nel procedimento contro Impregilo, di documentazione da cui risulta che l'autorizzazione finale per il termovalorizzatore segue un iter che va dal 2001 e arriva soltanto nel 2004 l'autorizzazione finale con una serie di atti progettuali che vengono integrati. Si descrive, quindi, un iter amministrativo in virtù del quale l'autorizzazione che consentiva effettivamente la partenza del termovalorizzatore risale al 2004.

Questo dato è sicuramente importante per potere dire che Acerra non parte non perché c'erano le proteste della camorra. Lo stesso

dottor Catenacci, sentito in dibattimento, alla domanda se la camorra aveva mai impedito la partenza di Acerra, dice che della camorra non sa nulla, era una sensazione che le proteste potessero essere fomentate dalla camorra, ma non ci fornisce alcun dato oggettivo in questi termini, anzi sempre dal dibattimento emerge che vi era una serie di ulteriori ostacoli tecnici alla costruzione di quel termovalorizzatore, c'era da superare una serie di nulla osta della sovrintendenza, ci fu un problema di *weep watering*, della falda sottostante. »

3.3.2.5 Il Procedimento relativo alla società Enerambiente

Si tratta di un'indagine molto importante che ha svelato una serie di illeciti posti in essere nell'ambito delle società che avrebbero dovuto occuparsi del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani e di igiene urbana nella città di Napoli (proc. pen. n. 31614/10 r.g.n.r doc. 725/1, 750/1).

Quello ch   è stato accertato, grazie ad un'attività investigativa meticolosa,    il sistema clientelare posto alla base di numerose assunzioni effettuate nello specifico settore della raccolta dei rifiuti nella citt   di Napoli. Si tratta, secondo quanto emerso sino ad ora dalle indagini (peraltro ancora in corso) di un vero e proprio « sistema » clientelare delle assunzioni, che dimostra, ancora una volta, come la situazione di emergenza che si registra da anni nella citt   e nella provincia di Napoli non sia dovuta al « caso » o ad eventi particolari che si sono verificati nel corso degli anni; si deve viceversa constatare come la situazione di degrado gestionale ed ambientale sia riconducibile ad un « *modus operandi* » illecito che si    trasformato in « sistema ordinario » di gestione delle attivit   del settore.

L'indagine in questione, in particolare,    stata avviata a seguito di alcuni episodi di incendio e danneggiamento consumati ai danni della societ   Enerambiente SpA, societ   affidataria del servizio di raccolta RSU nel comune di Napoli per un bacino di 400.000 cittadini in forza di contratti di appalto stipulati con la societ   Asia SpA, societ   *in house* del comune di Napoli a sua volta affidataria della totalit   del servizio.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, gli episodi di danneggiamento, aventi una matrice intimidatoria ed estorsiva, sarebbero stati posti in essere dai rappresentanti della cooperativa a responsabilit   limitata Davideco, con cui Enerambiente aveva stipulato una convenzione in forza della quale Davideco avrebbe dovuto fornire ad Enerambiente forza lavoro per l'esecuzione del contratto stipulato da quest'ultima societ   con Asia SpA.

In estrema sintesi, gli episodi violenti erano finalizzati a costringere i dirigenti di Enerambiente a non risolvere la convenzione con la Davideco, sebbene fosse stata stipulata in violazione delle norme concernenti il subappalto (circostanza questa sanzionata dagli ispettori del lavoro) e sebbene presentasse una serie di irregolarit  , verificate nel corso di attivit   di controllo effettuate dagli organi rpeposti all'interno della societ  .

Le indagini, ancora in corso, hanno consentito di acquisire importanti elementi indiziari concernenti l'esistenza di un sistema di

assunzioni clientelari di carattere anche politico, gestito da Cigliano Corrado (capocantiere presso Enerambiente) e Cigliano Dario (consigliere comunale e provinciale nelle liste Pdl), nel settore della raccolta dei rifiuti nella città di Napoli.

Rapporti tra Asia SpA Enerambiente, Davideco.

La società Asia SpA è una società *in house* del comune di Napoli, affidataria del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani nella città di Napoli.

L'Asia SpA ha dato in appalto alla Enerambiente SpA una parte del servizio di rimozione e trasporto dei rifiuti solidi urbani (per un bacino pari a 400.000 cittadini).

In particolare:

nel 2007 Enerambiente aveva acquisito la struttura operativa e i contratti della Slia (già affidataria sin dal 2005, del servizio di raccolta e trasporto di rifiuti solidi urbani in alcuni quartieri del comune di Napoli) e quindi era subentrata nei rapporti con la società Asia, che peraltro aveva prorogato la durata dei servizi indicati nella gara d'appalto fino al 31 gennaio 2010, con gli stessi patti e condizioni;

in data 28 aprile 2008 la Enerambiente otteneva la cessione in fitto di un ramo d'azienda della Siet SpA in liquidazione, già affidataria del servizio di raccolta e trasporto rifiuti in alcuni quartieri di Napoli.

Si legge nell'ordinanza cautelare: « tra gare d'appalto aggiudicate e contratto di fitto, la Enerambiente ha finito con l'acquisire una considerevole fetta del servizio oggetto della convenzione *in house* con il comune di Napoli ».

Per la gestione del servizio la Enerambiente si è avvalsa, per il completamento degli equipaggi dei compattatori, di personale della Cooperativa sociale Davideco a r.l., rappresentata da Fiorito Salvatore, e della Nuovefrontierelavoro SpA, rappresentata dall'amministratore delegato Pietro De Padova.

Il contratto di somministrazione con la Nuovefrontierelavoro è scaduto naturalmente alla data del 15 settembre 2010, mentre quello con la Davideco è stato risolto in anticipo rispetto alla scadenza naturale, prevista per il mese di marzo 2011, in quanto l'atto era stato giudicato viziato dalla nuova dirigenza della società Enerambiente.

In particolare, gli ispettori del lavoro del servizio ispettivo del locale ufficio provinciale avevano effettuato un'ispezione presso la sede della Enerambiente, all'esito della quale era emerso che la società, prima di stipulare le convenzioni con la Davideco non aveva osservato le prescrizioni previste dall'articolo 118 del codice dei contratti pubblici, non richiedendo in particolare alcuna preventiva autorizzazione al committente, ossia all'Asia SpA.

Per tale motivo il servizio ispettivo aveva denunciato all'autorità giudiziaria la somministrazione illecita di manodopera, riferita sia alla Davideco e sia alla Nuovefrontierelavoro.

In sostanza, non erano state osservate da parte di Enerambiente le norme previste per i lavori in subappalto e non risultava depositata presso Asia alcuna documentazione amministrativa relativamente a tali contratti, neppure la certificazione antimafia.

Quali le ragioni per cui vennero stipulate le convenzioni con le cooperative sopra indicate?

Secondo le dichiarazioni rese al pubblico ministero dal responsabile dei controlli presso Enerambiente; Prandin, l'amministratore delegato, Faggiano Giovanni, iniziò a ricorrere al personale delle cooperative a supporto dei dipendenti della società affidataria motivandolo con la necessità di far fronte alle carenze di organico ed all'assenteismo.

Inizialmente fu stipulata una convenzione di servizi con le cooperative Le Nuove Frontiere e San Marco, ma poi quest'ultima fu sostituita, su indicazione di Cigliano Corrado, capocantiere della Enerambiente, dalla cooperativa Davideco.

La convenzione con la Davideco (convenzione stipulata in data 1 aprile 2009) prevedeva il pagamento, da parte della Enerambiente, della somma forfettaria ed onnicomprensiva pari a 148.000 euro mensili.

Prandin, subentrato nell'attività di controllo, iniziò a rilevare una serie di anomalie anche nella fatturazione prodotta da Davideco, che di fatto pretendeva la liquidazione di ulteriori crediti oltre quelli derivanti da quanto pattuito nella convenzione.

Erano emerse ulteriori irregolarità anche nella articolazione di altri contratti, in cui la liquidazione dei compensi era stata prevista *a forfait*, senza alcuna verifica in merito alla congruità dei costi previsti da detti contratti.

Vennero inoltre effettuate verifiche in merito all'operato di Faggiano (amministratore delegato di Enerambiente) e Cigliano, e fu accertata la totale assenza di procedure di controllo che, se fossero state attuate, avrebbero evidenziato anomalie nelle forniture dei servizi esterni.

Un'altra evidente irregolarità riguardava la durata della convenzione con la Davideco: la durata dell'appalto con Asia prevedeva la scadenza naturale al 15 marzo 2010, mentre la convenzione con la Davideco, finalizzata esclusivamente a supportare i servizi forniti da Enerambiente nell'ambito dell'appalto con Asia; aveva come data di scadenza il mese di aprile 2011.

Fu pertanto rimosso l'amministratore delegato Faggiano per le irregolarità riscontrate nella sua gestione.

In relazione a tali vicende, all'inizio del mese di agosto 2010, Enerambiente propose un concordato stragiudiziale con tutti i più importanti fornitori, concordato che prevedeva il pagamento di una percentuale variabile sul dovuto, con scadenza dei contratti al 31 agosto 2010, o al massimo al 15 settembre successivo.

Tutti accettavano ad eccezione della Davideco, che non accettava alcun patto che non prevedesse la prosecuzione del rapporto con Enerambiente anche dopo la scadenza dell'appalto con Asia.

Sono quindi iniziati i gravissimi episodi di danneggiamento, incendio ai danni della Enerambiente, e le indagini, anche grazie alle attività di intercettazione telefonica ed ambientale, hanno consentito

di accertare che i vari episodi violenti facevano parte di una precisa strategia per creare un clima di intimidazione nei confronti dei vertici societari di Enerambiente al fine di farli recedere dalla rescissione del contratto e di ottenere il pagamento di crediti maturati, sebbene sulla base di fatture ingiustificate.

Sono state quindi emesse misure cautelari personali nei confronti di Fiorito Salvatore, rappresentante legale della cooperativa Davideco, imputato di tentata estorsione ai danni della società Enerambiente al fine di costringere i dirigenti della medesima società a desistere dalla intenzione di non dare seguito alla convenzione, così assicurando l'indebito mantenimento della stessa, con evidente danno per Enerambiente (Fiorito Salvatore con il ruolo di promotore), nonché nei confronti di altri dipendenti della cooperativa, aventi il ruolo di esecutori materiali.

Successivamente all'esecuzione della misura cautelare, nel corso degli interrogatori effettuati dai pubblici ministeri procedenti, il Fiorito ha ricostruito i rapporti con la cooperativa Davideco, con Enerambiente, con Faggiano Giovanni (già amministratore delegato di Enerambiente) e con Cigliano Corrado (capo cantiere di Enerambiente), facendo emergere un sistema davvero inquietante in merito alla gestione della società Enerambiente.

Particolarmente importanti sono le dichiarazioni rese dal Fiorito negli interrogatori, in quanto valgono anche a rendere più chiaro il contenuto di alcune conversazioni captate in sede intercettiva, che già lasciavano comprendere il sistema illecito di gestione della società Enerambiente.

Il Fiorito, in sostanza, ha dichiarato quanto segue:

« Asia SpA aveva richiesto l'esecuzione di lavori *extra ordinem* ad Enerambiente, riguardanti anche servizi che avrebbe dovuto compiere la stessa Asia, sicchè Enerambiente aveva dovuto assumere ulteriori lavoratori.

I suoi rapporti erano sempre con l'avvocato Faggiano e con Corrado Cigliano e le liste dei dipendenti da assumere erano praticamente imposte, e venivano consegnate da Corrado Cigliano in occasione di ogni nuova convenzione; accanto ad ogni nome vi era anche il nome del referente.

Corrado Cigliano nel 2008 gli presentò il fratello Dario il quale fece assumere alcuni dipendenti e gli promise che avrebbe fatto lavorare "da qualche parte" anche persone proposte da lui (Fiorito), il quale si mise quindi a disposizione per la campagna elettorale (Cigliano Dario è consigliere comunale e provinciale nelle liste pdl).

Una parte del fatturato della Davideco veniva consegnato in contanti al Corrado Cigliano o al Faggiano per l'importo di 20.000 euro al mese; dall'esame della documentazione estratta da alcuni files del computer di Fiorito, sequestrato dall'autorità giudiziaria, il Fiorito ha precisato che la somma versata al Cigliano ed al Faggiano era di 24.000 euro al mese (da dove proveniva quella somma?).

Questo sistema operava anche quando la Enerambiente aveva stipulato la convenzione con altre cooperative, come la San Marco; gli interlocutori erano sempre il Faggiano e il Cigliano. Nel 2006

venne detto al Fiorito che bisognava inquadrare dieci lavoratori che in realtà non avrebbero svolto alcuna mansione: i compensi per i lavoratori fittizi sarebbero stati incamerati dal Faggiano; successivamente si passò alla consegna di 24.000 euro mensili ed in questo contesto Cigliano Corrado gli chiese di fare assumere tale Kaori (sua amante) che, senza lavorare, avrebbe guadagnato lo stipendio di 1200 euro al mese;

Il rapporto con Cigliano Dario viene fatto risalire al 2009 e tra i soggetti assunti per sua intercessione indica Cipriano Nino, che era un lavoratore fittizio, nel senso che prendeva lo stipendio ma non lavorava, essendo un collaboratore del Cigliano al quale la busta paga veniva consegnata;

Nel continuare l'esame dei files il Fiorito ha precisato che 24.000 euro mensili venivano versati a Faggiano, 6000 al Cigliano. I pagamenti avvenivano ogni mese salvo che nel mese di agosto. Vi era poi un importo di 130.000 euro che ancora doveva essere consegnato al Faggiano.

I Cigliano, come si evince dalle intercettazioni, essendo preoccupati delle dichiarazioni che stava rendendo Fiorito, hanno iniziato a porre in essere attività finalizzate ad indurre il Fiorito a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci, e, in particolare:

a non riferire quanto a sua conoscenza in ordine al sistema di assunzioni con finalità politico-clientelari gestito dalle cooperative sociali affidatarie dei servizi interinali nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani su indicazione di Dario e Corrado Cigliano;

a non riferire in ordine ai periodici pagamenti a favore di Dario e Corrado Cigliano eseguiti da Fiorito attraverso lo storno di parte dei canoni contrattuali che Enerambiente SpA erogava dapprima alla cooperativa San Marco, cui era preposto il Fiorito quale dipendente e quindi (dopo l'interdizione di quest'ultima cooperativa ai sensi della normativa antimafia) alla cooperativa Davideco.

Ciò facevano promuovendo contatti e incontri con la moglie del Fiorito, e facendole pervenire, per il tramite di Cipriano Gaetano, una serie di utilità. In particolare: la consegna in tre *tranches* di 1500 euro nonché la promessa di far avere un posto di lavoro al marito, una volta uscito dal carcere; l'offerta di un sostegno legale e di assicurazione di una generale disponibilità economica per qualsiasi altra evenienza.

In relazione ai fatti sopra esposti, sono state emesse misure cautelari personali nei confronti di Cigliano Dario, Cigliano Corrado, Corrado Antonio e Cipriano Gaetano

Si legge nell'ordinanza applicativa di misura cautelare che le indagini sono ancora in corso. Ciò mi sembra evidente, la misura cautelare nei confronti dei Cigliano è stata effettuata per impedire che potessero condizionare le dichiarazioni che stava rendendo Fiorito (il quale peraltro ha lasciato intendere di avere ancora molte cose da dire), però è evidente che sono in corso poderosi accertamenti in merito alle questioni emerse sino ad ora.

Riguardo l'indagine che ha visto coinvolta la società Enerambiente, il procuratore Colangelo, nel corso dell'audizione tenutasi avanti alla Commissione in data 10 ottobre 2012, ha precisato che in detto procedimento è stata presentata dalla procura richiesta di giudizio immediato.

Il procuratore ha evidenziato come tale indagine costituisca ulteriore dimostrazione di come »nelle attività connesse al ciclo dei rifiuti o nella concessione degli appalti o nelle società che gestiscono questa attività vi siano interventi più o meno leciti (talvolta decisamente illeciti) da parte della criminalità organizzata o anche reati di pubblica amministrazione. Per Enerambiente il problema è stato di questo tipo: questa società ha avuto l'appalto tramite la società Asia. Il comune di Napoli ha costituito una società *in house* denominata Asia SpA, che ha appaltato questa società Enerambiente, che a sua volta si è rivolta ad altri fornitori di manodopera. I reati ipotizzati sono stati la violazione del capitolato e del divieto di subappalto occultato in vario modo, l'illecita gestione del rapporto tra la società partecipata, la società appaltatrice e le cooperative di lavoro interinale, con condotte anche di tipo estorsivo in danno delle società cooperative, e comportamenti violenti e intimidatori da parte dei lavoratori del settore.

Sono state emesse anche qui delle ordinanze di custodia cautelare che si sono mantenute e sono state contestate ipotesi di bancarotta fallimentare e bancarotta fraudolenta, di falso in bilancio, di ricorso abusivo al credito, bancarotta da concordato preventivo di associazione per delinquere. Particolarmente significativo nel quadro generale dei reati contestati è un reato di estorsione.

A un certo punto, la società Enerambiente si trova a discutere con la società Asia e con il comune di Napoli circa la prosecuzione dell'attività di smaltimento e di raccolta dei rifiuti in un periodo particolarmente delicato e difficile per la città, in cui ci era situazione di impasse nella raccolta dei rifiuti.

La società Enerambiente pone un'alternativa al comune e alla società Asia: o acquistano direttamente i mezzi della società Enerambiente a prezzi assolutamente incongrui e spropositati oppure faranno in modo di boicottare la raccolta dei rifiuti. Questa è una delle tante cause che hanno determinato i fatti purtroppo noti. Il reato contestato è estorsione aggravata in relazione a queste condotte.

La richiesta di giudizio immediato è stata formulata pochi giorni orsono, è stata depositata questa mattina e, se è di interesse di questa Commissione, posso consegnarne una copia (...) In altri casi come in Enerambiente non si è trattato tanto di un collegamento con associazioni di tipo mafioso, tanto che il processo non è DDA, quanto piuttosto della gestione illegittima di un appalto, che ha comportato delle anomalie con le conseguenze che abbiamo visto. Sono contestati reati di bancarotta, reati di estorsione da parte di una società che dovrebbe assolvere al compito di sopperire a una situazione di emergenza e alla fine finisce addirittura con l'aggravarla o usarla come arma di pressione indebita (così almeno allo stato attuale dell'accusa, perché ovviamente devo sottolineare che i processi non sono ancora definiti) ».

3.3.3 *I traffici illeciti di rifiuti e i reati connessi*

Premessa

La dottoressa Ribera, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia, da anni impegnata nel contrasto alla criminalità organizzata ed ai crimini ambientali, ha fornito alla commissione (audizioni del 14 luglio 2009 e del 19 maggio 2010) una rappresentazione lucida dello stato attuale delle principali indagini in materia ambientale, delle modalità attraverso cui vengono organizzati, secondo medesimi canovacci criminali, i traffici dei rifiuti, nonché delle possibili modifiche normative, de iure condendo, al sistema attuale, funzionali ad una maggiore efficacia preventiva e repressiva nell'azione di contrasto ai crimini ambientali.

Nel corso dell'audizione sono anche stati evidenziati i limiti e le carenze degli organi di controllo, rispetto ai quali si sono accertate, in alcuni casi, anche forme di dolosa complicità nella commissione dei reati. E tali illecite complicità sono state accertate non solo a carico di organi di controllo di tipo amministrativo ma anche a carico di appartenenti alle forze dell'ordine.

Evidentemente, in un simile contesto, risulta decisamente più difficile per l'autorità giudiziaria e per le forze di polizia giudiziaria che indagano penetrare nel fitto tessuto di complicità, a diversi livelli, che rappresenta la trama su cui si articolano i traffici illeciti di rifiuti in Campania.

3.3.3.1 *Le modalità attraverso cui vengono consumati i reati di traffico illecito di rifiuti. Le società di intermediazione e il sistema del giro bolla*

Nella relazione che il NOE ha prodotto nel corso della prima missione a Napoli sono indicate le principali figure coinvolte nel traffico illecito di rifiuti.

Produttori

I produttori dei rifiuti sono coloro che, evidentemente, hanno l'impellente necessità di disfarsi costantemente degli ingenti quantitativi dei rifiuti prodotti, nonché l'interesse a smaltirli a basso costo.

Il produttore del rifiuto, in base al decreto legislativo n. 152 del 2006, deve qualificare il rifiuto in ragione del processo da cui si origina e quindi stabilire a quali operazioni di smaltimento o di recupero sottoporre o far sottoporre il rifiuto stesso.

Una non corretta attribuzione del codice CER, pregiudica fin dall'inizio una corretta gestione.

Intermediari

Le società di intermediazione commerciale provvedono ad individuare le soluzioni più convenienti da adottare per smaltire i rifiuti,

pilotandone fin dalla produzione (in concorso quindi con i produttori) il flusso illegale funzionalmente alle esigenze di questi ultimi, offrendo quindi un efficientissimo servizio alternativo che garantisce, soprattutto, l'abbattimento dei costi mediante declassificazione cartolare (modifica della natura dei rifiuti solo cartolarmente) ossia attraverso la compilazione con dati fasulli della documentazione di accompagnamento (formulali di identificazione rifiuti – certificati di analisi) all'origine, presso i produttori, o, lungo il percorso, fino ai luoghi di destinazione finale.

Quindi, di fatto le società di intermediazione commerciale costituiscono i veri e propri motori dell'intera attività relativa allo smaltimento dei rifiuti, rappresentando il tramite tra il produttore del rifiuto e le ditte che si occupano dell'esercizio di quelle attività che ruotano intorno alla sua movimentazione. Le società di intermediazione commerciale, per la loro natura di aziende di servizi, non entrano "fisicamente" mai a contatto con i rifiuti ma la loro attività riguarda esclusivamente l'organizzazione dell'illecito meccanismo diretto al servizio dello smaltimento. Per i soggetti che effettuano questo tipo di attività a volte è sufficiente avere a disposizione piccoli uffici muniti di solo telefono e fax per movimentare centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti, che garantiscono loro una costante fonte di arricchimento anche se per le proprie prestazioni richiedono minime percentuali di guadagno su ogni chilo di rifiuto. In alcuni casi l'ufficio di detti soggetti non è altro che l'autovettura.

Gli intermediari sono infine indispensabili ancor di più all'organizzazione nel momento in cui le forze di polizia che operano nel settore individuano e sottopongono a sequestro siti utilizzati per lo smaltimento illecito dei rifiuti; infatti un'altra caratteristica della loro attività è quella di cercare costantemente nuovi siti da utilizzare per lo smaltimento illecito, per cui quando uno di essi viene individuato o esaurito, bisogna averne subito altri a disposizione per garantire il costante flusso dei rifiuti.

Trasportatori

Il trasporto dei rifiuti rappresenta sicuramente il settore di maggiore criticità in quanto investe ogni fase della gestione dei medesimi (produzione/raccolta – stoccaggio intermedio – smaltimento finale).

Come emerso da varie indagini, le società di trasporto, su commissione delle società di intermediazione commerciale, hanno garantito senza soluzione di continuità la regolarità del traffico illecito dei rifiuti da impianti di stoccaggio intermedio e condiviso la falsificazione cartolare (« giro bolla »).

Il « giro bolla » consiste nella variazione esclusivamente documentale del rifiuto. Questa variazione può avvenire solo con la complicità di tutti coloro che partecipano alla gestione del rifiuto stesso, ma soprattutto del trasportatore, che più di tutti conosce l'iter del rifiuto, gli eventuali cambiamenti illegali e l'idoneità o meno per andare in un sito o in un altro.

Impianti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti

Nelle « filiere » di impianti allestite dai soggetti operanti nel traffico illecito di rifiuti viene quasi sempre inserito un impianto di stoccaggio, funzionale solo al declassamento cartolare degli stessi mediante il consolidato sistema del « giro bolla » che consiste nel sostituire la sola documentazione di accompagnamento dei rifiuti, senza che essi vengano scaricati dall'autocarro.

In molti casi è stato verificato che gli autocarri non transitano nemmeno per gli impianti che eseguono il « giro bolla ».

I rifiuti vengono inviati, di norma, ad impianti autorizzati per lo stoccaggio e/o ricondizionamento.

L'operazione successiva concretizzata presso questa tipologia di impianto consiste nel far proseguire gli originali rifiuti con un FIR indicante una diversa tipologia di rifiuto, pertanto gli stessi si possono avviare tranquillamente ad un impianto i cui provvedimenti autorizzativi sono compatibili con il nuovo codice CER attribuito ai rifiuti. In molti casi, con la seconda operazione « cartacea », i rifiuti proseguono l'itinerario con semplice DDT (documento di trasporto) perché agli stessi viene attribuita una classificazione rientrante nella famiglia delle materie prime.

Laboratori di analisi

L'analisi del rifiuto viene chiesta dal soggetto direttamente interessato ad un chimico di propria fiducia che per questo viene remunerato.

L'esperienza investigativa attesta che il contributo fornito dagli analisti chimici dei rifiuti in contesti riconducibili al traffico illecito dei rifiuti è strategicamente fondamentale in quanto gli stessi, a volte in qualità di consulenti o responsabili tecnici presso gli impianti a loro collegati, forniscono un costante apporto consistente nella formazione di certificati di analisi falsi *ad hoc* in base alle possibilità di mercato legate allo smaltimento/recupero dei rifiuti, con forme di vera e propria accondiscendenza alle esigenze del committente.

Smaltitori

Gli smaltitori finali sono i destinatari dei flussi delle tipologie di rifiuti oggetto delle indagini. Si è avuto modo di riscontrare una serie di situazioni caratterizzate dall'illegalità:

Siti di smaltimento autorizzati in contrasto con le regole fissate dalla legge; inceneritori di rifiuti urbani utilizzati per rifiuti speciali e pericolosi, smaltimento di rifiuti speciali effettuato in impianti per rifiuti urbani;

I rifiuti sono abbandonati in territori remoti e poco abitati. In molti casi i proprietari terrieri sono pagati per accettare i carichi di

rifiuti: ma solo raramente questi sono in grado di distinguere il tipo di materiale ricevuto e di valutarne la tossicità.

Nel corso dell'audizione del 14 luglio 2009 la dottoressa Ribera ha sinteticamente e molto efficacemente indicato quelli che sono gli snodi fondamentali attraverso cui si sviluppano i traffici illeciti di rifiuti.

«L'attività della gestione illecita dell'intero ciclo dei rifiuti viene svolta attraverso società che sono formalmente lecite, tramite operatori economici che, apparentemente, hanno tutte le autorizzazioni idonee per potere operare nel settore. Voglio fin da subito sottolineare che l'esperienza investigativa ci dimostra come il sistema con cui, in maniera più permeante, la criminalità organizzata si inserisce nella gestione dei rifiuti è con le società di intermediazione, cioè quelle società che mettono in contatto il produttore e lo smaltitore finale, o anche i titolari degli altri passaggi di gestione dei rifiuti.

Questo perché, in realtà, le società di intermediazione non hanno bisogno di particolari provvedimenti autorizzativi, trattandosi di semplici società che mettono in contatto e forniscono una sorta di servizio. Possono, di fatto, effettuare un'attività di intermediazione anche senza detenzione del rifiuto, per cui sono più difficilmente controllabili, e più difficilmente si possono evidenziare le carenze, e per esempio, dal punto di vista strutturale ed autorizzatorio ».

Le società che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata.

Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicché si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo « a monte ».

In diversi casi, poi, le strutture imprenditoriali sono destinate sin dall'origine ad operare in maniera illecita, in quanto non rispondono alle regole del mercato.

La dottoressa Ribera ha dichiarato che l'80 per cento delle denunce di inizio attività in Campania sono false così come le autocertificazioni che danno la possibilità di iscriversi all'albo delle procedure semplificate.

Sussiste quindi il problema dell'accertamento dell'illiceità dei provvedimenti autorizzativi fondati sull'autocertificazione: da un lato, è necessario semplificare, per cui sono ammesse le autocertificazioni con le connesse responsabilità per chi le redige, dall'altro però, ha sottolineato il magistrato, esistono contesti come quello campano in cui buona parte delle certificazioni nel settore dei rifiuti sono false.

La dottoressa Ribera ha evidenziato le modalità attraverso cui vengono organizzati i traffici illeciti di rifiuti.

Una delle modalità più frequenti attraverso le quali vengono organizzati i traffici illeciti di rifiuti è quello del cosiddetto « giro bolla », ossia il cambio di destinazione del rifiuto: da smaltimento a recupero, ovvero la declassificazione del rifiuto da « pericoloso » a « non pericoloso ».

Com'è noto, dalla natura del rifiuto e dalla sua origine discende l'attribuzione della « carta d'identità » del rifiuto stesso, il CER, che dovrebbe essere riprodotto nel documento di trasporto, ossia il formulario di identificazione dei rifiuti (FIR).

Nella pratica investigativa, si è constatato come il traffico di rifiuti funzioni sistematicamente mediante la declassificazione del rifiuto con la tecnica del girobolla sopra indicata.

Al rifiuto viene infatti modificato il codice CER riprodotto nel FIR, in modo da classificarlo formalmente affinché possa essere gestito, trasportato e alla fine smaltito in maniera illecita, il tutto grazie alla fittizia classificazione da pericoloso a non pericoloso.

La dottoressa Ribera ha mostrato alla Commissione alcune diapositive in cui erano raffigurate, tra le altre, le immagini dei formulari prodotti nel corso del dibattimento a carico di Pellone più altri, per dimostrare come avvenisse concretamente la falsificazione della documentazione.

Nel caso sopra riportato, la falsificazione dei documenti è stata effettuata inserendo come causale di smaltimento, in luogo di D15, destinazione in discarica, il codice R13, ossia destinazione a recupero e riutilizzo.

Il meccanismo evidenziato, apparentemente grossolano, in realtà, nella pratica, può risultare di difficile accertamento, perché non è agevole riuscire a mettere a confronto i formulari stabilendone il nesso.

Le persone coinvolte nel processo, ha aggiunto la dottoressa Ribera, sono riuscite ad agire per lungo tempo indisturbate anche grazie a pesanti coperture garantite loro sia da istituzioni pubbliche addette al controllo, sia dalle forze dell'ordine.

Data l'esperienza maturata in questo settore, la Commissione ha ritenuto di acquisire una relazione che la dottoressa Ribera, unitamente al dottor Auriemma, ha predisposto per un corso di aggiornamento organizzato dal CSM e pubblicata sul sito Cosmag (relazione dal titolo « Le tecniche investigative e l'acquisizione della prova in materia ambientale »), nella quale sono stati trattati temi di grande interesse in materia ambientale.

Si riportano alcuni passaggi significativi della relazione:

« L'operazione del cd. "giro bolla" o "triangolazione" consiste invece, come detto, nel far transitare i rifiuti solo cartolarmente da uno stoccaggio all'altro e/o da impianti di recupero e/o compostaggio, di una o più Regioni, con il fine della declassificazione della tipologia per aggirare le normative di carattere generale e per ovviare alla prescrizioni autorizzative del sito al quale il rifiuto è in realtà destinato.

Si tratta di trasformare solo documentalmente la disciplina giuridica del rifiuto in modo da renderla compatibile con la destinazione prescelta; deve essere sottolineato che, invece, il rifiuto resta tal quale rispetto al momento di produzione, per cui verrà smaltito in violazione alla normativa sui rifiuti.

In sostanza, il rifiuto che entra con bolla del produttore con un determinato codice, è subito assunto in carico dal centro di stoccaggio con trascrizione nell'apposito registro di carico e scarico dei rifiuti.

Successivamente, con nuova bolla dello stesso centro, il medesimo rifiuto, senza subire alcun trattamento ed in alcuni casi senza miscelazione con altri rifiuti, è inviato per lo smaltimento/recupero finale.

Considerata la tecnica seguita, il passaggio intermedio è assolutamente necessario.

L'ulteriore sistema utilizzato per la declassificazione dei rifiuti è la simulazione dell'avvenuto recupero e/o trattamento.

Si simula, sempre solo documentalmente, l'avvenuto trattamento e/o recupero del rifiuto e, di conseguenza, si emette nuova documentazione accompagnatoria per un materiale diverso rispetto a quello pervenuto all'impianto.

Anche in questo caso, pertanto si tratta di trasformare solo documentalmente la disciplina giuridica del rifiuto in modo da renderla compatibile con la destinazione prescelta.

Le esperienze tecnico/investigative hanno messo in luce che, costantemente, il programma criminoso prevede la realizzazione di una serie indeterminata di reati di falso in certificazioni di analisi (oltre che nei documenti di trasporto) e di una serie di attività dirette fittiziamente far risultare come avvenuti i passaggi presso gli impianti di intermediazione al fine di realizzare un organizzato traffico illecito di rifiuti.

L'esperienza tecnico-operativa ha consentito di evidenziare alcuni significativi aspetti concernenti il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti e di disastro ambientale:

a) La dimensione del traffico illecito di rifiuti.

Le indagini hanno dimostrato che molto raramente i trafficanti di rifiuti si organizzano su base locale o regionale, preferendo di gran lunga attivare vere e proprie "filieri" societarie in diverse regioni d'Italia.

Ciò per diverse ragioni:

In primo luogo, è ben più difficile per le forze dell'ordine — normalmente deputate al controllo locale — estendere gli accertamenti a diversi comuni o, addirittura, a diverse regioni e, quindi, ricostruire compiutamente il giro illecito dei rifiuti ed individuare tutti i componenti dell'organizzazione criminale.

In secondo luogo, consentendo ai rifiuti di passare per più impianti, i trafficanti riescono ad ottenere una più completa « declassificazione » cartolare di essi.

Talvolta, a causa della natura dei rifiuti illecitamente gestiti (ad esempio, la plastica) il traffico finisce per svilupparsi in dimensione internazionale. Ciò in quanto mentre l'Europa risulta più attenta al controllo ed alla gestione di punti critici della gestione dei rifiuti (come il "recupero") e quindi è più difficile eliminare del tutto i controlli di settore, in altre parti del mondo (come l'Asia o l'Africa) la tutela della salute umana e dei lavoratori è certamente perseguita con meno rigore.

Basti pensare che, ormai, la Cina è diventata la meta privilegiata della plastica "recuperata" e l'Africa il punto di arrivo dei "pezzi di

ricambio delle auto” (rectius rifiuti provenienti dalle demolizioni della auto in disuso).

b) La natura e la provenienza dei rifiuti illecitamente gestiti.

La realtà investigativa ha dimostrato una realtà alquanto variegata. Accanto alle direttrici dei rifiuti provenienti dal nord e dal centro Italia aventi come terminale le regioni del sud, in particolare la Campania, si è avuto modo di scoprire rotte diverse: ad esempio, dalle regioni del nord/est si smaltivano i rifiuti nelle regioni del nord/ovest, dalle regioni del centro si smaltivano abusivamente i rifiuti al nord Italia, in altri casi i rifiuti dal nord venivano inviati dapprima in Campania e poi venivano nuovamente spediti al nord Italia. In definitiva, si può affermare che il traffico illecito non ha una connotazione locale, ma è fenomeno che interessa in maniera indifferenziata tutto il territorio nazionale.

c) Il coinvolgimento di più imprese criminali.

Come prima accennato, il traffico illecito dei rifiuti presuppone un'attività organizzata. È per questo che è reato commesso da quelle che possono definirsi come “imprese criminali”. La realtà investigativa ha, infatti, dimostrato che molto raramente il traffico viene organizzato da soggetti che gestiscono i rifiuti in modo completamente abusivo; ciò in quanto un semplice controllo delle forze dell'ordine, magari operato casualmente “su strada”, potrebbe portare alla scoperta dell'attività illecita. Per contro, il traffico illecito di rifiuti viene ordinariamente gestito ed organizzato da imprese che sul piano formale sono dotate di taluni provvedimenti autorizzatori per la gestione dei rifiuti. In questo modo, infatti, diventa molto più difficile per gli investigatori verificare che, accanto all'attività autorizzata, venga svolta una parallela attività illecita o che l'attività di gestione venga in realtà sistematicamente svolta con modalità diverse da quelle autorizzate. In sostanza, l'azione investigativa si è diretta sul campo delle imprese che, in diverso modo e nei rispettivi limiti autorizzatori, sono tutte legittimate alla produzione e/o gestione dei rifiuti e che per questo motivo, essendo dotate di “copertura” legale, possono più agevolmente muoversi nel campo esaminato, debordando dai confini del lecito senza essere facilmente scoperte. Infatti, l'individuazione della “trasgressione” alla attività legale è operazione di gran lunga più complicata rispetto all'accertamento dell'illecito *tout court*, commesso da parte di chi non è operatore del settore. In relazione alla seconda fattispecie, si pensi, ad esempio, alle discariche prive di qualsivoglia autorizzazione o allo sversamento diretto di scarti di lavorazione da parte delle aziende che li producono, senza il necessario passaggio agli impianti specifici. Questi casi sono più facili da individuare; essi, inoltre, rappresentano fenomeni circoscritti, difficilmente inseribili in una più vasta compagine organizzativa (il sistema non lo consentirebbe) e sono dotati di una potenzialità offensiva che non ha nulla a che vedere con il danno enorme che può determinare un sistema organizzato e apparentemente “sano” che movimentava svariati milioni di tonnellate di rifiuti, se ciò avviene con l'elusione sistematica delle regole. Una delle conseguenze del traffico illecito di rifiuti si rivela essere, pertanto, l'alterazione del libero mercato, con il conseguente

sviamento del libero sviluppo imprenditoriale. L'impresa che — solo apparentemente — opera in forza di provvedimenti di autorizzazione realizza ineguagliabili profitti economici a fronte di un rischio minimo sotto il profilo delle conseguenze giudiziarie. Ciò, automaticamente, comporta l'alterazione del libero mercato, con l'ineluttabile estromissione delle aziende che devono sopportare costi di gestione molto più elevati per essere rispettose delle prescrizioni di legge e che, di conseguenza, praticano necessariamente prezzi "meno convenienti" di quelle che violano la normativa di settore.

d) Il sequestro delle aziende.

La pratica giudiziaria ha dimostrato la maggiore efficacia delle imposizioni del sequestro delle aziende coinvolte nel traffico organizzato di rifiuti in luogo del mero sequestro degli impianti. La finalità di tale provvedimento è quella di garantire la tutela del lavoro degli addetti delle strutture sequestrate e la salvaguardia della possibilità operativa lecita delle aziende. L'esperienza, però, nella pratica non si è dimostrata del tutto incoraggiante laddove si è trattato di sottoporre a sequestro aziende che operavano completamente al di fuori del sistema legale senza essere dotate dei necessari mezzi imprenditoriali per sopravvivere nell'economia lecita. Ciò perché le aziende che ordinariamente "vivono" di traffico illecito non possono — di fatto — operare diversamente: esse, invero, in tanto hanno possibilità di sopravvivere nel libero mercato solo, in quanto ne violano sistematicamente le regole. Ne deriva che, allorquando, disponendo il sequestro preventivo dell'azienda il GIP nomini, ai sensi dell'articolo 104 disp. att. c.p.p., il custode-amministratore giudiziario, le aziende sottoposte a sequestro sarebbero tenute a rientrare nei binari della legalità come è previsto in materia di sequestro di prevenzione. Accade di sovente parimenti, appunto a quanto si verifica in materia prevenzionale che le aziende che sono attive esclusivamente grazie all'azione illecita non hanno alcuna possibilità di sopravvivenza nel libero mercato.

Alcune criticità.

Pare utile, a questo punto, analizzare molto brevemente quelli che appaiono alcuni punti di "criticità" dell'attuale sistema normativo. Dall'esperienza operativa prima accennata, appare chiaro che la maggior parte delle aziende che operano nel settore della gestione illecita dei rifiuti è rappresentata da società dotate di strumenti autorizzatori. Ne deriva che esse sono state sottoposte ai controlli previsti dalla normativa di settore e che, ciò nonostante, esse hanno continuato a trafficare in maniera indisturbata. Questo è possibile, spesso, per l'esistenza di una rete di pubblici funzionari consapevoli e compiacenti, i quali scientemente agevolano l'attività criminale; altre volte, la perduranza della condotta illecita è semplicemente conseguenza della farraginosità e del sistema dei controlli amministrativi. Il sistema normativo, come si è visto, concede la possibilità di far largo uso di "autocertificazioni"; per altro verso i controlli sono per lo più strutturalmente impostati quali semplici controlli formali. Ciò rende, di fatto, possibile il prosperare delle aziende che operano illecitamente nel settore della gestione dei rifiuti. Deve segnalarsi che, con l'introduzione del codice dell'ambiente ed anche con le sue successive

integrazioni-modificazioni, non si è ottenuta la sperata semplificazione procedurale. Anzi, in alcuni settori, e primo tra tutti, in quello delle “procedure semplificate” si è arrivati addirittura a complicare ulteriormente le procedure esistenti frammentando le competenze tra diversi uffici (si pensi ad es. alle nuove competenze dell’“albo nazionale gestori ambientali”) e prevedendo i controlli in capo ad enti (le province) differenti da quelli in cui le pratiche vengono originariamente istruite (“albo gestori ambientali”).

L’attuale sistema prevede un ampio ricorso alle autocertificazioni.

Ciò trova logica spiegazione nella necessità di snellimento e di economia delle procedure amministrative. La realtà investigativa ha, però, dimostrato che, troppo spesso, più che di uso si fa abuso di tali autocertificazioni, soprattutto con riferimento alla qualificazione urbanistica dell’area ove sorgono gli impianti ed alle relazioni tecniche concernenti le loro caratteristiche e le loro potenzialità.

Posto che appare necessario, per le condivisibili ragioni prima esposte, continuare ad utilizzare il sistema di autocertificazione, potrebbe essere utile individuare più efficaci sistemi dissuasivi nel caso di accertata falsità della documentazione posta a sostegno delle autocertificazioni o delle stesse dichiarazioni autocertificate; ciò al fine di responsabilizzare efficacemente gli estensori dei documenti.

Basti pensare, ad esempio, alla possibilità di applicare “sanzioni” accessorie, quali l’estromissione dalle gare e dagli appalti, le sospensioni ed il ritiro automatico delle autorizzazioni già rilasciate, al diniego automatico della certificazione antimafia etc. Nell’attuale sistema normativo i controlli sulle attività di gestione rifiuti sono delegati a diversi e differenti settori della pubblica amministrazione e sono davvero tanti. Il controllo dei diversi aspetti operativi di un’azienda impegnata nel settore della gestione di rifiuti è demandato, infatti, a più enti e servizi, spesso non coordinati tra loro.

Ciò comporta:

da un lato, che ciascun ente controllo non ha una visione di insieme dell’attività sottoposta al controllo, ma si limita a prendere in esame solo il determinato settore di competenza; ne consegue una visione parcellizzata dell’attività,

dall’altro che, proprio a causa della sovrapposibilità, parzialità, ed interferenza formale dei troppi e diversi controlli, è possibile eludere le regole dell’agire corretto.

La maggior parte dei controlli, poi, come sopra si accennava ha prettamente carattere meramente formale/documentale. Da ciò deriva che non viene effettuato l’accertamento sostanziale sull’attività sottoposta a controllo e non viene posta in essere alcuna effettiva verifica sulle potenzialità oggettive/operative degli impianti. Infatti, le verifiche degli enti di controllo sebbene plurime sono limitate ad accertamenti di natura documentale. Ne consegue ad esempio, che in caso di “declassificazione documentale” dei rifiuti, all’esito dei controlli formale tutte le carte risulteranno a posto e non emergerà nessun alcun’anomalia. Ciò anche se, in concreto, l’azienda ha, invece sistematicamente eluso tutta la normativa di settore. Un correttivo potrebbe